



Ferdinando Carretta

Mancuso/Ansa

Berlinguer: «Pericolosa quell'intervista in tv»

Caso Carretta, oggi l'audizione del direttore Rai. Giulietti (Ds): «Non serve censurare»

ROMA Caso Carretta-*Chi l'ha visto?*, è prevista per questo pomeriggio l'audizione del direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, in Commissione di Vigilanza. Il numero due di Viale Mazzini, oltre alle altre urgenze all'ordine del giorno (come la situazione di Rai International, la gestione finanziaria di Raidue e la crisi di ascolti di Radiorai) risponderà anche alle polemiche esplose dopo la confessione in tv del giovane di Parma che si è autoaccusato dell'omicidio dei genitori e del fratello.

Polemiche che non tendono

a spegnersi: giusto aver mandato in onda il video con le immagini da bravo ragazzo del plurimicida che spiega come ha ucciso la sua famiglia? O sarebbe stata opportuna qualche cautela in più? Dopo l'«assoluzione» di ieri da parte dei due consiglieri di amministrazione Rai, Stefano Balassone e Giampiero Gamaleri, ieri il *niet* del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che ha definito l'intervista «pericolosa». «Non possiamo certo imbavagliare la stampa - ha commentato il ministro - ma non possiamo incitare giovani e i

bambini ad azioni violente o antisociali, né essi devono essere turbati nella mente o nel cuore. Gli strumenti mediatici sono oggi potentissimi. Occorre, dunque, approntare una disciplina precisa che trovi la sintesi tra questi due elementi. Ad esempio, non concedere legittimità a determinate trasmissioni ed assicurarsi che tutte le forme d'intrattenimento televisivo siano sottoposte ad una verifica». «Rivolgo un appello sincero - ha detto infine Berlinguer - non solo all'autocensura di chi ha la responsabilità di certi servizi, ma an-

che a chi ha il compito di predisporre un'efficace disciplina normativa. Ogni giorno, infatti, dobbiamo dirimere conflitti tra valori che sono entrambi importantissimi ma spesso la tutela dell'uno offende l'altro. Così il diritto all'informazione, che è un diritto della democrazia, si scontra spesso con il diritto educativo e formativo delle diverse età, soprattutto di quelle più giovani. Occorre un compromesso, non possiamo più far valere l'uno sull'altro».

Diverso il giudizio di Giuseppe Giulietti, responsabile informazione per i Ds. «Non

ho dubbi: qualunque tv avrebbe trasmesso quell'intervista, e la strada della censura in vigilanza non è quella giusta, lo abbiamo già visto. Sia chiaro, il mio non vuole essere un attacco alle famiglie. Il fatto è che purtroppo si tratta di una materia di natura scivolosa: quel filmato era troppo morboso oppure no? E come stabilirlo? Ecco - conclude Giulietti - io credo che il problema non sia rinviabile a un tribunale. E invito la Rai ad aprire un dibattito in tv su come il caso è stato trattato o come avrebbe potuto esserlo».

A.Ter.

«Ferdinando a rischio suicidio»

Allarme dello psichiatra: «Sorvegliatelo 24 ore su 24»

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

PARMA Lo guardano a vista. Hanno paura che i vecchi incubi, improvvisamente tornati a galla dopo la confessione del triplice omicidio, lo spingano a un gesto definitivo. Ferdinando Carretta, nella sua cella d'isolamento del carcere di Parma, è agitato. Molto agitato. Nervoso e impressionato. Tanto che lo psichiatra consiglia di controllarlo ventiquattr'ore su ventiquattro. Il suo avvocato, Filippo Dinacci, conferma: «Oggi l'ho trovato anche sereno, mi ha chiesto dei libri per passare il tempo, ma bisogna stare attenti e tenerlo sotto controllo. Perché dopo la fase di euforia che lo ha spinto a liberarsi del peso che aveva sulla coscienza e a confessare l'omicidio del padre, della madre e del fratello, è in agguato la depressione».

Gli inquirenti hanno in altre parole paura che Ferdinando tenti il suicidio. Un rischio che in mattinata il procuratore Francesco Brancaccio non vede. «Non mi risulta che ci siano problemi di questo tipo». Il pm poi si ricrede. Perché il quadro psicologico del ragazzo è soprattutto la sua storia

fanno invece pensare proprio a questi incubi che ritornano a popolarli la vita dopo nove anni.

Ferdinando non aveva un amico, nemmeno in Inghilterra. Si era autorecluso. Col padre non andava d'accordo - un amico di Giuseppe Carretta ha detto di averlo visto con le tracce sul corpo di una discussione molto animata - e del fratello pare fosse molto geloso. «Da sedici anni a questa parte - ha detto al suo avvocato ieri mattina - non ho vissuto».

Dice che avrebbe voluto sterminare la sua famiglia altre volte. Ha comprato una pistola (che poi dice di aver gettato nel canale), l'ha tenuta nascosta e «inattiva» per almeno sei mesi.

A Pasqua dell'89 (pochi mesi prima quindi della decisione finale) aveva pensato di ucciderli in macchina. Ma poi non ce l'ha fatta. S'è deciso solamente in agosto. Una vacanza - ha detto all'avvoca-

to - gli avrebbe consentito di far sparire prove e indizi. Sembra, questa, una scelta lucida. E invece ci sono tante cose incomprensibili, tante contraddizioni. Il ragazzo uccide prima il padre e poi la madre. Il fratello non c'è. Lo aspetta e uccide anche lui «perché - dice - mi avrebbe ammazzato lui». Nascono i corpi e aspetta un paio di giorni. Poi, tutto solo, li trasporta alla discarica e li seppellisce. Come se niente fosse, poi, non prende dalla cassaforte gli otto milioni che i suoi gli avevano lasciato, ma va a incassare due assegni con la firma contraffatta del padre e del fratello (cinque milioni il primo, un milione il secondo). Infine prende il cofanetto con i gioielli della madre. Trasporta il camper a Milano facendo un lungo giro, ma inspiegabilmente lascia una copia della Gazzetta di Parma dell'8 agosto. Un errore marchiano, dato che le prenotazioni alla British Airways per tre posti da Londra portano la data del 6 agosto. Dal suo appartamento di Londra, inoltre, non ha mai parlato di aver assassinato i suoi. Anzi diceva: «Spero siano vivi...».

Quando l'altra notte è arrivato a Parma aveva una parte dei gioielli

materni. «Una parte li ho venduti per le piccole spese a Londra», ha detto. I gioielli, ora, sono un indizio. «È teoricamente possibile - dice Brancaccio - che siano una prova. Li aveva la madre e noi li abbiamo trovati a lui. Voi cosa dite? Non vi sembra che questo possa essere considerato un indizio? Io dicodisi».

La verità, o una parte di essa, potrebbe essere contenuta in un fantomatico diario - ma gli inquirenti smentiscono la notizia - che potrebbe essere rimasto a Londra. Nei prossimi giorni, la conferma viene dall'avvocato Dinacci, dovrebbe essere infatti effettuata una perquisizione di quel piccolo appartamento londinese.

Intanto, pare che Ferdinando Carretta abbia espresso la volontà di incontrare le zie. L'altra sera, in carcere, ha dato indicazioni sulla zona in cui avrebbe seppellito i genitori e il fratello. Ieri pomeriggio in quella zona precisa, sono arrivate le ruspe e hanno cominciato a scavare alla ricerca dei tre corpi svaniti nella nullità.



La pista fasulla dei biglietti British Airways

PARMA Era stata considerata falsa già un paio di anni fa la pista che aveva portato gli inquirenti a Barbados, sulle tracce della famiglia Carretta, sulla base di tre prenotazioni aeree su un volo della British Airways da Londra per Bridgetown, il 6 agosto 1989. Due prenotazioni erano state fatte a nome «Carreta» (senza le doppie consonanti del cognome), una a nome Chezzi; gli investigatori però non trovarono alcun riscontro effettivo. La storia dei biglietti aerei era stata commentata anche da Ferdinando Carretta nell'intervista tv trasmessa lunedì sera a «Chi l'ha visto?». Al regista Pino Rinaldi, che gli chiedeva se era stato un suo depistaggio, Ferdinando aveva risposto: «No». Allora può averlo fatto tuo padre? «No. Questo è sicuramente un falso fatto da qualcuno che voleva incassare su questa tragedia».

Si sonda la zona della ex discarica di Viarolo

Vasini/Benvenuti/Ansa

Si scava nella discarica di Viarolo Ma restano i dubbi sulla confessione

«Sappiamo dove cercare». Falso allarme per ossa di animali

DALL'INVIATO

PARMA In tarda serata si era diffusa la notizia: «È stato trovato qualcosa». Ma era un falso allarme: si trattava della carcassa di un animale, o forse qualcos'altro.

Ieri è stata la giornata della discarica a qualche chilometro da Parma. Quell'immenso immondozziaio di Viarolo che dovrebbe essere - il condizionale è d'obbligo - la tomba della famiglia Carretta. Il procuratore s'è fatto consegnare le «strisciate» aeree della zona del 1988, del '90 e del '91 e le ha confrontate con la piantina disegnata da Ferdinando Carretta in carcere. Forse, qualche punto di riferimento è rimasto «stabile» in questi nove anni. La sonda laser ha individuato varie ombre nel terreno, a una profondità di un

metro e mezzo, due metri. Ma erano pezzi di plastica, ferro e altri residui inorganici. Forse anche una carcassa, qualche osso di animale. L'area, però, è circoscritta e la sonda continuerà il lavoro anche questa mattina. Ieri sono cominciati anche gli scavi. I giornalisti, i fotografi e gli operatori televisivi sono stati tenuti a grande distanza. Non è previsto un sopralluogo degli inquirenti assieme a Ferdinando Carretta. «Non ce n'è bisogno - dice il procuratore Francesco Brancaccio - sappiamo dove cercare».

La presenza del ragazzo, invece, pare sia stata utile al canale di scolo dove avrebbe gettato la pistola usata per uccidere il padre, la madre e il fratello, e una gabbietta per il gatto («Il gatto l'ho annegato nel canale da solo», avrebbe detto Ferdinando). Le operazioni di scavo si sono protratte fin verso le quattro e mezzo del pomeriggio, senza alcun esito. «Gli scavi proseguiranno anche domani mattina (questa mattina, ndr.) - ha detto il pm - perché abbiamo visto già ciò che si può trovare, abbiamo visto il luogo». Per quanto riguarda il canale di scolo, invece, i lavori proseguiranno solamente quando verranno fermate le acque, perciò fra un paio di giorni.

La giornata, iniziata molto presto con la visita in carcere e con molta tensione per il procuratore e l'avvocato difensore, è terminata complessivamente in un nulla di fatto.

Secondo l'avvocato Filippo Dinacci, Ferdinando Carretta avrebbe deciso di raccontare tutto negli ultimi quattro giorni londinesi. «È stata una scelta cosciente e volontaria - dice l'avvocato - e non sapeva che ci fosse un provvedimento di cattura. Probabilmente si è deciso perché turbato dalla presenza continua del nome dei suoi familiari sui giornali».

Ferdinando Carretta aveva anche pensato di cambiare identità, di scappare ancora. Ma poi ha deciso di liberarsi di quell'ingombrante peso. A Londra, però, non ha mai ammesso di aver ucciso padre, madre e fratello. L'avvocato, che ha chiesto la perizia psichiatrica (che verrà effettuata entro un paio di mesi) è convinto che al processo non si arrivi. Carretta aveva l'ossessione di ammazzare il padre, si convinceva di realtà virtuali e

proprio per questo, forse, ha deciso di rivelare la sua verità in televisione. «Sapeva di fare ciò che stava facendo, ma non se ne rendeva conto» - dice Dinacci -.

Quando ripensa ai fatti è angosciatissimo, dice di voler collaborare, di voler incontrare le zie. Bisogna stare molto attenti in questa fase.

Intanto, il procuratore Brancaccio ha deciso che per ora il regista di «Chi l'ha visto?», Rinaldi, non sarà sentito. «Ho la cassetta del programma e per ora mi basta», dice il magistrato. Il procuratore spiega poi che la perquisizione di Ferdinando è avvenuta a Parma, così come il sequestro di quei gioielli che ora costituiscono un indizio in più.

Gli altri indizi, per ora, sono la scomparsa di tre componenti la famiglia Carretta e l'acquisto di una pistola da parte del reo confessato. «Indizi sufficienti a emet-

tere un provvedimento di cattura esistevano prima della trasmissione in cui Ferdinando Carretta ha confessato», dice Brancaccio. Che conclude: «E infatti quel provvedimento è stato emesso».

La vicenda, comunque, è lunga dall'essere chiarita. Ci sono, è vero, le parole di Ferdinando. Ed è altrettanto vero che la personalità del ragazzo sia problematica. Ma molti, anzi, di più.

Ma molti, anzi, di più, non credono possibile che Ferdinando abbia potuto fare tutto da solo: trasportare tre cadaveri, seppellirli, pulire completamente la casa (sulla quale vennero effet-

tuati sopralluoghi). E gli spari? Sei spari? Nessuno che li abbia sentiti? Nessuno che si sia accorto della sparizione del camper.

Una storia strana, complicata. Ma è davvero possibile che dopo aver convissuto con la propria coscienza per nove anni conducendo un'esistenza tranquilla (il datore di lavoro inglese ha solamente parole buone per Ferdinando), all'improvviso ci si scarichi di tutto? A questa domanda dovranno rispondere gli psichiatri. L'avvocato di Ferdinando dice che «probabilmente ha già pagato con la vita che ha fatto». Sedici anni di inferno, li dipinge Ferdinando. Fatti di solitudine quasi assoluta, di timori, di invidie e di trascuratezze. E di incubi che sarebbero sfociati in una soluzione finale di difficilissima lettura nonostante le ripetute confessioni.

A.GUE.



ALFALIFT

La crema antirughe per il contorno occhi.



In farmacia.

